

6. RITO DELLA PENITENZA

Non è facile imparare ad usare questo libro, anche se è tra i più piccoli della riforma liturgica. Lo vogliamo aprire insieme in questo tempo Pasquale. Non tocca certo a voi sacristi celebrare questo Rito e c'è ben poco da preparare! Pare proprio che pochi, anche tra i sacerdoti, lo abbiano aperto veramente e soprattutto lo abbiano preso sul serio! Non è facile. Le difficoltà cominciano già sul nome di questo rito, di questo sacramento e sulle sue definizioni; c'è una certa disparità che genera confusione: Rito della Penitenza, Riconciliazione, Sacramento del Perdono o ancora popolarmente "Confessione". Il lungo tempo prima della sua pubblicazione (ben quattro anni dopo il Messale) e la velocità con cui fu tradotto dal latino (edizione latina: febbraio 1974; edizione italiana: marzo 1974) rivelano da un lato la fatica della redazione di questo nuovo testo e dall'altra l'attesa delle nuove modalità per la celebrazione di questo sacramento che risentiva già allora di qualche difficoltà. Tra tutti i riti rinnovati e riproposti con parole e segni più comprensibili questo della penitenza stenta ancor oggi a decollare, a ritrovare la sua verità celebrativa ed esistenziale.

Un sacramento da ritrovare

Per riscoprire questo sacramento è utile riaprire questo libro sia da parte dei sacerdoti che dei laici, specialmente dei catechisti che preparano i fanciulli alla prima riconciliazione e aiutano gli adulti a riscoprire la fede e la pratica cristiana, come anche per tutti i fedeli. Vi offro quindi qualche idea per voi, ma anche da offrire a tante persone che qualche volta vi chiedono consigli e informazioni, un parere o un'indicazione per confessarsi. Imparare a confessarsi non vuol dire solo imparare a dire i peccati ma imparare a conoscere la misericordia di Dio e la via per incontrarlo, per convertirsi a lui per riconciliarsi con lui e con i fratelli. Un concetto ben espresso in una delle tante belle e profonde preghiere riportate in questo libro liturgico: "Signore Gesù, quando Pietro ti rinnegò tre volte, tu lo guardasti con amore misericordioso, perché piangesse il suo peccato; volgi ora a noi il tuo sguardo e ispiraci sincera penitenza, perché ci convertiamo a te e ti serviamo con fedeltà in tutta la nostra vita" (Rito della penitenza, p. 130).

Alla luce della Parola di Dio

Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ci siamo abituati a celebrare tutti i sacramenti e anche gli altri momenti di preghiera dando ampio spazio alla Parola di Dio. Non si tratta di proclamare le pagine della Sacra Scrittura tanto per cominciare una celebrazione, ma proprio di ascoltare, di accogliere quello che si sta celebrando e che la Parola non solo indica e annuncia, ma già rende presente e operante. Forse proprio anche l'assenza della Parola di Dio dalla celebrazione del Sacramento della Penitenza è all'origine della sua crisi, delle difficoltà che incontra. Grazie a Dio da molte parti con le Celebrazioni Penitenziali comunitarie (quanto è brutto e improprio dire "Confessioni comunitarie") con la seguente possibilità della riconciliazione individuale, abbiamo però imparato a metterci anzitutto in ascolto della Parola di Dio. Ed è questo il fondamento anche di tale sacramento; non tanto e non solo aver qualcosa da dire a Dio, cioè i nostri peccati, ma anzitutto ascoltare quello che lui ha da dire a noi. Perché solo la sua Parola mi dice ciò che è bene e ciò che è male, mi fa scoprire il mio peccato e la mia santità, la sua grazia e la mia fragilità. Quella Parola poi ha una sua straordinaria efficacia nell'illuminarmi, nel guidarmi e nel darmi la forza di compiere il bene. Forse, ripeto, anche per questa mancanza le nostre confessioni funzionano poco.

Un rituale da conoscere e praticare

Anche da parte dei sacerdoti, è bene dirlo, si sbaglia nel continuare uno stile di confessioni individuali senza mai dare effettivo spazio alla Parola di Dio, come invece il Rito richiede

espressamente. Sfogliando il Rituale ci si accorge di quanto spazio è dato all'aspetto biblico e alla dimensione comunitaria di questo Sacramento. Sono proprio le Celebrazioni Penitenziali la via normale per celebrare la riconciliazione, per chiedere e accogliere il perdono del Signore.

Nel Rituale troviamo delle ampie e ricche Premesse, come sempre attente alle dimensioni bibliche, teologiche e pastorali. Quindi le tre modalità celebrative proposte: il Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti; il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale; il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione generale, con una serie di letture bibliche scelte. Infine in Appendice: l'assoluzione dalle censure e la dispensa dalle irregolarità; otto diverse proposte di celebrazioni penitenziali e uno schema per l'esame di coscienza. Corredano il testo anche due cartelle plastificate per la comodità del sacerdote e del penitente soprattutto per la confessione individuale: sono quasi introvabili, ma sarebbero tanto utili per quanto si è detto. Contengono, infatti, per il confessore una serie di brevi brani biblici e per il penitente alcuni testi per esprimere il proprio pentimento ("Atto di dolore"), in particolare le parole del Salmo 50 ("Pietà di me, o Dio...") o le parole del figliol prodigo ("Padre, ho peccato contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio..." Lc 15).

Un altro aspetto della "povertà" di questo sacramento sembra essere quella della gestualità ridotta all'imposizione delle mani nel momento dell'Assoluzione (quasi impossibile nel confessionale con la grata) e forse anche al nostro atteggiamento di penitenti in ginocchio. Ma il vero segno sacramentale è soprattutto quello della nostra vita che con l'attuazione della "penitenza" (una preghiera, un gesto di carità) inizia a porre i segni nuovi di un'esistenza guidata dallo Spirito Santo, nella fedeltà al Vangelo di Cristo, secondo la volontà del Padre.

"Padre, mi dica la Parola!"

Voi fedeli allora, aiutate i vostri sacerdoti! E quando andiamo a confessarci, prima di dire i nostri peccati, le nostre miserie chiediamo al confessore la Parola di Dio: "Padre mi dica la Parola!" Basterà una frase anche brevissima della Sacra Scrittura per illuminare quella "Confessione", per farci scoprire la verità della misericordia di Dio Padre e il nostro giusto atteggiamento di pentimento, per aprirci alla vita nuova nello Spirito Santo. Solo così potremo confessare veramente la bontà di Dio e la nostra povertà. Mettiamo la Parola di Dio davanti ai nostri errori poiché siamo consapevoli della sua efficacia, come dice sottovoce il Sacerdote in ogni Messa dopo aver proclamato il Vangelo, "Per evangelica dicta delectantur nostra delicata": La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati! È il mio augurio e la mia preghiera per voi in questi giorni di Pasqua.

Don Giulio Viviani